

MUSEO CAPI-  
TOLINO

Nella seduta del 30 genn. 1574 il primo conservatore Muti riferisce aver notizia che « Mr. Angelo Capranica vuole fare esito di molte sue figure et antichità bellissime quale sono nel suo palazzo, et del continuo ne viene ricercato a delliberarle et forse da persone che subito hauutole le potrebbero mandare fuori della città, et perchè S. S<sup>ia</sup> più presto et ancho a minor prezzo le darebbe al Popolo acciò restassero in Roma ».

Nella seduta 1 febr. furono eletti commissari, oltre i deputati alla fabbrica capitolina, Marcello Negri, Marcello Arberini, Girolamo Paparoni e Mario Maffei.

È noto come le trattative col Comune fallissero, e come la celeberrima raccolta finisse in quella di Casa Medici.

La commissione per l'affare Capranica ebbe ad occuparsi di un altro importante acquisto.

Nella seduta del 3 agosto « decretum est per dominos Deputatos ad visendas statuas et figuras marmoreas d. Angeli Capranicae uidere et considerare figuras equitis Surrentini valoremque formas et omnia alia Populo Romano referre et an fabricae Palatij Capitolini recte accomodari collocariue possint ».

Di questa famiglia Sorrentini pare vi fossero due rami: uno stabilito in Roma fino dal secolo precedente, l'altro immigrato nel cinquecento dal golfo di Napoli. Al primo appartiene quel « d. Bernardinus q.<sup>m</sup> Andree de Sorentinis de urbe de r. arenule » canonico di s. Nicolao in carcere, che fece testamento nel 1502 in atti Taglienti (prot. 1733 c. 44 A. S.) lasciando le sostanze al padrigno Nardo Antonazzi orefice.

Rappresentante del ramo napoletano è quello stesso che offriva in vendita al Comune marmi di scavo, Gian Domenico Sorrentino, chierico Napoletano, abate della ven. e collegiata chiesa di s. Giovanni Maggiore, cavaliere di s. Lazaro, e gran libertino. Egli aveva il domicilio legale in casa della venusta cortigiana spagnuola Isabella de Luna, a s. Agostino. Quivi egli sottoscrisse due carte, nel 1564: la prima a favore dell'Isabella, cui si confessa debitore di parecchie somme tolte in prestito, a cui offre in corrispettivo due masserie presso Napoli; la seconda a favore della propria madre Violante Bergano, cui fa donazione di altri beni (Not. Quintili prot. 3925 c. 148, 152). Quattro anni dopo, trovandosi forse gravemente malato, fece testamento in atti Reydet (prot. 6208 c. 128); ma cessato il pericolo, ebbe affettuose relazioni, ed un figliuolo di nome Alessandro, dalla magnifica donna Isabella Tramontano (da Sorrento?), il quale figliuolo fu legittimato nel 1573 (not. Campana prot. 425 c. 244).

I marmi da lui offerti al Comune erano stati trovati sulla sponda di Marmorata. « Vicino al Tevere dalla banda verso Testaccio » dice il Vacca, m. 94 « in una vigna del cavalier Sorrentino.. furono cavati gran quantità di mischi africani e portasanta... e colonne di marmo saligno e cipollino pure abbozzate; e due Lupericali bellissimi, li quali tenevano grappi d'uva in mano, appoggiati ad un troncone, nel quale vi era attaccata una pelle di caprio, e dentro a detta pelle vi erano involti alcuni conigli. Vi fu trovata anche una testa di marmo d'un colosso, che dal mento al cominciar de' capelli era sette palmi; e la comprò uno scarpellino

MUSEO CAPI-  
TOLINO

vicino l'Arco di Portogallo, dove ora si trova ». Si può stabilire l'epoca di questi scavi col soccorso dell'ara marmorea CIL. VI, 760 trovata sulla fine dell'anno 1566 nella stessa « vigna del cav. Gio. Domenico Sorrentino incontro Ripa (grande) di qua dal Tevere per andar a s. Paolo ».

Io credo che le trattative col Comune fallissero, perchè i due Lupericali, o Fauni, non esistono nelle raccolte capitoline. È più probabile che i marmi sieno stati acquistati da Alessandro de Medici, arcivescovo di Firenze, e collocati nel giardino-museo alla basilica di Costantino, dove il Cittadini, il de Winghe etc. hanno vista anche l'ara n. 760.

La Lex Regia è ricordata per la prima volta nei verbali del consiglio del 23 febbraio 1576, presieduto da Curzio Lentuli.

« Magnifici signori, nel consiglio segreto passato fo ragionato di trouare alcuna quantità di danari per dar perfettione all'archo incominciato in Aracoeli per poter finire il fregio et porui l'Inscrittione, et più per fare una condotta di trauertini ora che è il tempo per la Fabrica del nostro Palazzo, et ancora per sodisfare alli Canonici di san Giouanni laterano per il donatiuo fattoli o promessoli; et fo in esso anco ragionato di altre ».

A provvedere la fabbrica della Chiesa di Araceli si decretò applicarvi l'avanzo dei fondi destinati alla ricostruzione del ponte di santa Maria.

Per la fabbrica e pei canonici si confermò il decreto del consiglio segreto che, cioè, i conservatori ed alcuni nobili del Consiglio si occupassero a cercare i cespiti e riferissero.

La cessione al comune della Lex Regia non era stata fatta spontaneamente, ma in forza di un decreto di Gregorio XIII.

Allora soltanto i canonici si decisero di consegnare « populo romano tabulam antiquae sanctionis (sic) cum quodam gallo etiam aeneo ». Desiderando i medesimi essere contracambiati con qualche segno di ricompensa, si decretò pagare a titolo di gratitudine agli stessi canonici ducento scudi d'oro, col patto che si spendessero in un boccale, bacile e due candelabri d'argento per uso della basilica Lateranense. A questi avvenimenti si riferisce l'iscrizione Forcella tomo I, p. 40, n. 72: « s. p. q. r. monumentum regiae legis ex Laterano in capitolium Gregorii xiii pont. max. auctoritate reportatum in antiquo suo loco reposuit ».

Un altro acquisto archeologico fu trattato nello stesso mese di febbraio 1576.

Ottavio Caro, in quel tempo capo rione della Regola, aveva proposta la vendita a discreto prezzo di alcune sue statue di marmo « ualde pulcherrimas ». Fu decretato che i Conservatori, unitamente ad alcuni nobili designati dal Consiglio « dictas figuras et illarum qualitates quantitates circumstantias et ualorem uideant, modumque pecuniarum in illis erogandarum perquirent ». Poscia ne facciano relazione al Consiglio. E nella seduta del 16 maggio fu decretato che i medesimi deputati, incaricati di riferire intorno alle statue di Ottavio Caro, visitino e riferiscano sulle statue recentemente scoperte da Francesco e Giovanni Petrucci, ed offerte in vendita al Comune.

Tanto il Caro quanto i due Petrucci mi sono pressochè ignoti, come scopritori o raccoglitori di antiche sculture. Dato che ci sia stata relazione di parentela tra

MUSEO CAPI-  
TOLINO

Ottavio e Annibale Caro, ciò che stimo sommamente probabile, si possono ricordare due memorie: quella di Flaminio Vacca n. 48 che dice « Fuori della porta di s. Giovanni nella vigna del sig. Annibal Caro, essendovi un grosso massiccio dagli antichi fabbricato e dando noia alla vigna, il detto sig. Annibale si risolse spianarlo. Vi trovò dentro murati molti ritratti d'imperatori, oltre tutti i dodici, ed un pilo di marmo, nel quale erano scolpite tutte le forze d'Ercole, e molti altri frammenti di statue di maniera greca, da eccellenti maestri lavorati. Delle suddette teste non mi ricordo che ne fosse fatto (al Comune?): ma del pilo ne fu segata la faccia, e mandata a Nuvolara da monsignor Visconti ». Ho trovata la seconda memoria a c. 158 del prot. del notaro Campana. Concerne la vendita fatta l'anno 1571 dai fratelli Caro di Civitanuova a donna Beatrice Arias de Cinciis, sposa del dott. Evangelista Recchia, di una loro villa Tuscolana chiamata villa Piscina. Non ne conosco il sito preciso, ma tutte le ridenti pendici tuscolane vanno considerate come ricchissimo campo di scavi.

Altri documenti d'archivio mostrano che Ottavio era « procurator litterarum apostolicarum minoris gratiae » figliuolo di Giovanni, e fratello di Lepido e di Alessandro.

Annibale abitava in Arenula. A questo suo domicilio si riferisce il brano seguente, che tolgo dal prot. cap. 18 del notaro Arroni, c. 4, nel quale si ricordano altri illustri nomi contemporanei.

« Cunctis pateat euidenter quod anno 1561 die uero 27 mensis octobris magnificus et reuerendus frater Anibal Carus preceptor preceptorie sancti Iohannis Montis Falisci Ordinis sancti Iohannis Hierosolomitani creditor Magistri Francisci Botticelli fabrilignarij in summa scutorum nonaginta sex occasione fidejussionis facte in fauorem magnifici domini Alexandri Cinquini cuius romani deputauit suum procuratorem spectabilem et magnificum virum dominum Benedictum Varchium absentem ad ipsius constituentis nomine supradictam summam petendum et recuperandum. Acta fuerunt hec in regione Arenulae in domo solitae habitationis dicti magnifici domini constituentis ».

Quanto alle statue scoperte dai fratelli Petrucci, può darsi che siano state ritrovate nel foro Transitorio. Vedi il volume precedente a p. 215 e 236.

Nella predetta seduta del 16 maggio 1576 fu presentata dimanda per parte dei custodi dell'ospedale della Consolazione per avere in dono certe antiche colonne, sopravanzate alla fabbrica del palazzo dei Conservatori.

Il Consiglio approva la concessione in massima, purchè intervenga il consenso dei deputati della fabbrica stessa.

In questo, e nei due anni successivi, deve essere accaduto qualche grave imbroglio nell'amministrazione dello statuario capitolino. Nel togliere dai luoghi loro statue, busti e rilievi, per ordinarli nei nuovi ambienti, qualche pezzo fu, o danneggiato, o nascosto o rubato. Onde è che nel consiglio segreto degli 8 aprile 1579 fu decretato « quod in Consilio publico fiant aliqui deputati qui uideant statuas et figuras marmoreas Populi Romani, et si aliquas deperditas et non asportatas inuenerint, cura eorum sit illas recuperandi, inuentarium aliarum conficiendi, et in aliquem tutum et

MUSEO CAPI-  
TOLINO

securum locum illas ponendi et conseruandi, et claues alicui pro custodia tradendi et consignandi ».

Approvata la proposta nel Consiglio pubblico dei 9 aprile 1579, furono nominati commissarii per la ricerca delle statue Cesare Giovenale, Gian Pietro Muti, Giacomo Rossi, e Bernardo Cavalieri.

« Perchè ogni giorno si uede che le caue per l'auaritia dei padroni di luoghi ò poco rispetto di cauatori per non essere riempite è spianate come si ricerca, ò per essere fatte contra la forma de Bandi portano preiuditio alle strade publiche, alle muraglie o antichità. Però per rimediare per l'auenire à questi et altri inconuenienti... si ordina et espressamente comanda à tutte et singole persone di caue et cauatori et altri che faccino cauare che non ardischino ne presumino di cauare ò far cauare cosi dentro come fuori delle mura di Roma doue si sia senza prima hauer fatto uedere il loco al nouo Commissario che è il signor Camillo Coronato nobile romano.

Inoltre si ordina che si stia distante dalle muraglie di Roma et aquedotti canne venti, da chiese antiche et moderne, da ediftii degni di consideratione, et da vicoli canne dieci, da torrioni et altri uestigii, dalle strade publiche et da vicini senza loro licenza in scriptis canne cinque ».

Tutte queste provisioni non impedirono la perdita di molti marmi scritti, già posti ad ornamento del cortile dei Conservatori. Si ricordano fra questi la stele CIL. VI. 3493<sup>a</sup> col latercolo delle Legioni, che era stata trovata al tempo di Paolo III negli scavi della basilica Emilia: le iscrizioni del fornice fabiano 1304 etc.

Nel 1581 pervennero al Comune due proposte di acquisti: la prima per parte dei signori de Martholis (<sup>1</sup>), la seconda per parte di Mercurio... (lo scriba senato ha lasciato il cognome in bianco; più tardi, e da mano diversa, vi fu scritto Landrevilla). I Martoli offrivano « statuum et figuram marmoream », il Landrevilla molti pezzi non descritti. Sulla relazione favorevole dei commissarii Paolo Fabi, Andrea Velli, Geronimo Paporoni, e Pier Tedallini le due proposte furono approvate nella seduta del 14 dicembre.

Nel 1582, seduta del 4 maggio « decretum est urnam sive marmoreum vas vel Pilum figuratū ab omni parte per Dūm Fabritium Lazzarum repertum » sia esaminato da una commissione consigliare, che riferisca circa l'opportunità dell'acquisto. La Commissione riuscì composta di Tiberio Massimi priore, Cesare Giovenale, Gian Pietro Muti, e Camillo Crescenzi. Si tratta del celeberrimo sarcofago coi fatti d'Achille (Helbig, I, p. 307 n. 424; Michaelis « Storia » p. 46) scoperto poco prima nel grande tumulo sepolcrale, noto sotto il nome di Monte del Grano. Le trattative devono essere andate per le lunghe, poichè l'iscrizione Forcella, tomo I, p. 45, n. 91, asserisce che il pilo fu collocato sul suo piedistallo « nel prospetto del cortile » de' Conservatori soltanto nel 1590.

Fabrizio Lazaro, il fortunato scopritore di quest'insigne avello, creduto di Severo Alessandro, e dentro il quale stava celato il vaso Barberini-Portland, abitava in Co-

(<sup>1</sup>) I Martoli abitavano in r. Trevi, dove si ricorda nell'anno 1574 una « via nova de Martolis nuncupata » (Not. Campana prot. 428 c. 164 A. S.).

MUSEO CAPI-  
TOLINO

lonna, nel palazzo già del Bufalo de' Cancellieri, oggi Ferraioli. Il palazzo conteneva altre anticaglie, soprattutto « una rara statua nuda di Venere ». Vedi volume I, p. 104.

Nel 1583, seduta dell'8 marzo « decretum est pro perfectione palatii Capitolini et ornamento statuarum perficiendo capessendas esse duas figuras marmoreas per dñum Vincentium Stampam et alteram per dñum Hieronimum Picum oblatas ». Si propone una Commissione per esaminare e riferire. Ambedue questi personaggi sono noti come appassionati collettori o negozianti di opere d'arte, e di antiche iscrizioni. Avrò occasione di descrivere i loro antiquari nella seconda parte del terzo volume.

Nel terzo trimestre dello stesso anno i conservatori Quattrocchi, del Bufalo e Americi collocarono « in museo capitolino colosseas protomes Traiani et Antonini Pii » (Forcella, 77).

Pare che in questi ultimi anni di Gregorio XIII si fosse manifestata tra i gentiluomini romani la stessa epidemia del vendere ad ogni costo, della quale abbiamo avuto tanti altri casi nei tempi nostri. Il Comune di Roma, non sapendo a quale santo rivolgersi, prende un provvedimento alla moderna, il più inefficace fra tutti: nomina cioè (20 giugno 1583) una Commissione d'inchiesta composta di Tommaso Cavalieri, Andrea Velli, Girolamo Paparone, Paolo Fabi, e Pier Tedallini, raccomandando loro « quod statuas et marmoreas figuras magci dñi Octavij Capranica et aliarum particularium personarum vendere volentium videant, perspiciant, et considerent ». Della Commissione e del suo operato non si trova altra traccia nei documenti del tempo.

Nella seduta seguente del 19 dicembre 1584 Ottavio Formicini, anche a nome di Orazio Bongiovanni e Angelo del Bufalo, propone che sia condotto a termine il restauro del Castore e del Polluce, in capo alla Cordonata, restauro sospeso da qualche tempo per mancanza di fondi. Propone sopperirvi coi proventi dell'affitto del proto-notariato di Ripa. La proposta è approvata nel Consiglio pubblico del 20. Tuttociò dimostra che le iscrizioni Forcella, tomo I, p. 42, n. 78, incise nei piedistalli dei Dioscuri, non dicono il vero, o piuttosto dicono che i Conservatori Quattrocchi, del Bufalo e Americi fabbricarono quei posamenti nel 1583, ma non vi misero sopra i colossi. Molto più che ho trovato nelle carte del notaio Gerolamo Arconio (A. S. C. IV, tomo 104, c. 161) l'atto ufficiale di consegna « di uno delli Giganti cio di Castore e Polluce in cima della scala del foro del Camp.º » a. Mº Gio: Antº: Valsoldi, fatto il 12 d'agosto 1594, perchè egli lo restaurasse al prezzo pattuito di scudi 450.

Pure nel 1584 fu collocata sulla balaustrata della piazza « columnam milliariam primi ab urbe lapidis indicem » (Forcella, n. 81-82). Le serviva di piedistallo l'ara di Adriano CIL. VI, n. 967 a, sui fianchi della quale furono due volte incisi i nomi dei consiglieri Magarozzi, Gualtieri e Capocci. A costoro si deve anche l'acquisto e il trasferimento della statua di Baccante (Forcella, n. 83), che ora si trova sulla sinistra del vestibolo del palazzo.

Nel seguente anno 1585 i Conservatori domandarono al card. Guastavillani, camerlengo, il permesso di scavare dalla parte del clivo capitolino in cerca di materiali

MUSEO CAPI-  
TOLINO

da costruzione. La « licentia effodiendi pro Pop.º Rom.º et dño Iohanne Margano » fu rilasciata il 12 settembre, ed è del seguente tenore: « Dno Iohanni Margano Rom.º Humilibus nomine Incliti S. P. Q. R. nuper nobis moti etc., eidem populo Romano specialem gratiam facere uolentes De mandº in ascensu Montis Capitolini prope palatium Ill.º D. Senatoris (citra lesionem d. palatij) eiusdem P. R. nomine effodere et quoscunq. lapides marmoreos Tiburtinos offiticos (?) porfireticos et alterius cuiuscunq. speciei exuare ac in seruitium Palatij et fabricę Capitolineę conuertere libere possis harum serie facult.º impertimur. Volumus tamen quidquid inuentum fuerit Dño Horatio Boario Commissario a nobis deputato fideliter denunciare tenearis ». (Prov. Camerl.º, a. 1585, c. 175' A. S.).

Il 13 ottobre 1586 apparisce per la prima volta nei verbali la faccenda delle statue di mons. Adriano Fusconi, vescovo di Aquino, il nome del quale rimarrà sempre legato a quello del Meleagro Vaticano. Pare che questo illustre raccoglitore avesse concesso al po. ro. per testamento un non so quale diritto sulla propria raccolta vincolata in fidecommesso: ma l'espressione dei verbali non è chiara: « Confirmatum fuit decretum secreti consilii super fidei commisso statuarum d. Adriani Fusconij episcopi Aquinatensis et data fuit potestas Conseruatoribus eligendi duos nobiles qui diligenter curent uidere inuentarium forsan factum ».

La più antica memoria di casa Fusconi e del suo primo rappresentante in Roma, il dottor Francesco, si trova nel prot. 94 dell'Amanni a c. 251. « Cum fuerit et sit quod als pro ampliatione platee de farnesio site ante palatium illmi dni petri aloisii de farnesio, fuerint demolite due domuncule egregii artium et medecine doctoris Magistri Francisci fusconi de Nursia » et. Egli è forse a causa di questa vicinanza di domicilio e di queste relazioni d'affari che il Fusconi, già in fama per avere curato Benvenuto Cellini (Vita, lib. I c. 84), divenne archiatro di Paolo III. Vedi Marini, « Archiatri » tomo I, p. 325.

La posizione della casa, dove tanti tesori d'arte dovevano essere col tempo raccolti, è indicata in un documento del 1554 in questi termini: « Domus Amatorii de Penna sita prope plateam Farnesiorum, cui ab antea est ipsa platea ab uno latere via que a dicta platea tendit ad campum Flore, ab alia parte coherent bona dñi Ioannis Angeli Crivelli et in conspectu habet palatium heredum quondam magistri Francisci Fusconi de Nursia phisici (Not. Reydet, prot. 6165 c. 102 A. S.). Pare che Francesco avesse un fratello di nome Vespasiano, il cui testamento del 1557 (not. Amadei, prot. 33 c. 531) contiene notizie preziose per la storia della famiglia. Il vescovo Adriano era divenuto padrone del palazzo « in platea et conspectu palatii de Farnesio » o nel 1554, o poco prima, poichè in una carta del 9 maggio di quell'anno si fa già chiamare rev. d. Adrianus Fusconus electus aquinatensis heres bo: me: magistri Francisci Fusconii fisis eius patru » (not. Amadei prot. 29 c. 465 A. S.).

Nel libro del monaco Celestino Fortunato Ciucci, « Historie dell'antica città di Norsia » a. 1650, p. 65 trovo questo passo:

« [Delli Fusconi]... Siasi come si vuole in ogni tempo uscirono da essa [famiglia] segnalatissime persone tanto nelle armi come nelle lettere; ma particolarmente

nel 1550 vi fu l'illmo Vescovo Adriano creato da Giulio terzo Vescovo di Aquino, e molto prima nel 1378 ebbe l'illmo Senator di Roma Giovanni, e con questi l'Eccmo Medico Francesco adoperato da Sommi Pontefici, cioè Clemente 7.º e Paolo 3.º ed ancora da molti Principi, e Signori, del quale ne parla Amato Lusitano Medico dicendo « Franciscus Nursinus Medicus famigeratissimus Romae obiit » il quale possedè quelle due inestimabili gioie, cioè la Statua d'Adone con il velo sulle spalle appoggiato il dritto fianco ad un tronco di albero, con il bastone in mano, ed il cane alli piedi, con la testa del Cignale posta sù il tronco: Con l'altra di Venere sì bella, che simile in Roma non si vede; le quali ora sono possedute dai nobili Pichini Fusconi, delle quali ne fa anco menzione F. Luigi Contarino trà le cose meravigliose di Roma, dicendo: Ho visto poi cosa molto rara in Casa del Sig.<sup>r</sup> Francesco di Norsia Medico Eccellentissimo in una sua Camera etc. con far menzione delle sudette statue ».

Il museo Fusconi conteneva anche una buona scelta di lapidi (CIL. 2180, 2225, 9821 etc.) quarantadue delle quali furono copiate dal Knibbio (in cod. Berl. A. 61 e, carte 69): e sappiamo dal Piglio (cod. Berl. c. 120) che questo materiale epigrafico era stato in gran parte « repertum in vinea eiusdem epi Aquinatis via Gabina extra portam ».

Flaminio Vacca afferma che il capolavoro della raccolta era stato ritrovato nei giardini neroniani della Domus Aurea alle Sette Sale. « L'Adone del Vescovo di Norcia ora dei Pichini fu trovato nella loro vigna posta tra s. Matteo e s. Giuliano accanto le spoglie di Mario e l'anno passato (1593) vi si trovarono delle altre statue... bisogna dire che fosse luogo delizioso ». Lo stesso dice Pier Sante Bartoli il quale, come Commissario delle antichità, e al corrente dei documenti d'ufficio, doveva essere sicuro del fatto suo: « a s. Giuliano vicino li trofei di Mario fu cavato il bellissimo Adone de' Pichini con altri pezzi di statue di mirabile maniera ed artificio ». Non so perchè tanti scrittori d'arte, il Michaelis e l'Helbig inclusi, abbiano voluto tacciare queste testimonianze di negligenza, e preferire ad esse quella dell'Aldrovandi che dice il Meleagro trovato nei giardini di Cesare fuori la porta Portese (p. 163. ed. Mauro, p. 213, n. 22 ed. Fea). Basti, fra cento altre prove, quella della pianta Nolliana, nella quale la vigna (Fusconi-) Pighini apparisce tagliata a metà dalla via Merulana di Gregorio XIII, e confinante a nord con la villa Caserta-Caetani, ad est col vicolo di s. Matteo e villa Palombara, a sud con la chiesa di s. Matteo e giardini Aste-Ruspoli, a ovest con le Sette Sale.

La Commissione nominata dal Consiglio nel 1586 « dormitavit » per sette anni: ma nel consiglio pubblico dei 25 giugno 1593 lo scriba senato Orazio Fusco avendo riferito che le statue di marmo lasciate in testamento dal vescovo di Aquino rimanevano tuttavia senza inventario « decretum est quod Prior aliquibus conuocatis nobilibus una mecum Horatio quam cellerrime inuentarium huiusmodi facere curet ».

Il « cellerrime » fu interpretato nel senso di un buon trimestre: e l'inventario fu redatto solo ai 6 di settembre 1593, non senza che i Commissarii si fossero prima rin vigoriti, sedendo insieme a banchetto. Eccone il testo:

« Eadem die sumpto prandio:

D. Laurentius Alterius prior et d. Nerucius Fiscus ac Populi Romani procurator una mecum Horatio Fusco conuenimus in domo domine Martie Fusconie heredis b. m.

Episcopi Aquinatis ac in vim testamenti dicti Episcopi die VIII Septembris 1585 per acta d. Iohannis Francisci Bucchae not. in Archivio Romanae Curiae inuentarium omnium statuarum et diaspidum (sic) in eadem domo in platea Farnensium existentum fecimus et loquendo vulgari sermone

Nel cortile, ó logetta passato lo antrone

Due serui senza testa e senza gabe — Una diana intiera col cane uestita nel nicchio apie delle scale — Tre torsi di figure senza teste, uestite — Diuersi piedistalli con uarie iscrizioni.

Nella loggia a capo le scale

Due sphinge intiere de granito — Una leonessa mezzana a giacere — una Flora uestita nel nicchio.

Nella sala

Uno Alessandro Magno ignudo del Naturale — Una figura senza testa ignuda — Un pezzo grande e grosso di Diaspro sotto il camino

Nella prima camera

Uno Adone intiero da una mano in poi ignudo, con la ueste in un tronco, col cane a piedi, e la testa del Porco da l'altra banda, dice la s<sup>ra</sup> Martia essere stato trouato da m.<sup>o</sup> Franc.<sup>o</sup> da Nortia.

Nella seconda cam.<sup>ra</sup>

Un Marco Aurelio col busto in una finestra

Nella terza camera

Otto figurette, cio teste, con busti piccole

Nella quarta camera

Una Venere ignuda grande con li panni appresso — Un Paris piccino vestito — Vna testa de un soldato con la celata — Vn seruo curiato vestito piccolo — Una testa di una donna piu di naturale doppio — Una testa di un Cesare senza naso — Un villanello intiero con una anetra in braccio — Tre teste piccole con busti senza nome — Un pilotto piccolo lauorato col frontespicio con una donna colcata di mezzo rilieuo — Vn cane grande intiero assetato (seduto) — Un pezzo di diaspro grande et grosso a piè di una finestra — Due pezzi di diaspro larghi e grossi dietro una cassa — Molti et diuersi fragmenti intorno alla detta camera et senza numero.

In altra cam.<sup>ra</sup>

Sedici teste con busti e senza di diuersi imperadori — Un pezzo di una colonnella di breccia — Un altro pezzo più grossetto pur di breccia — Un studiolo di noce pieno di figurine e teste dinanzi e dietro intorno — Un pezzetto di tavola di Porfido.

In uno altro Camerino

Quattro statuette intiere in quattro nicchi — alcuni fragmenti in terra » (A. S. C. credenzone IV, tomo 104 p. 8).

Un secondo documento di ugual tenore si trova nel credenzone I, tomo 30 c. 93 e 105 con qualche leggera variante, p. e. che il Paris piccino e il seruo curiato erano stati trovati dalla signora Martia.

La dispersione della raccolta incominciò, per quanto a me è noto, nel 1596 o poco prima. Nel diario di entrata-uscita di mons. Cosimo Giustini, relativo al museo